

LIA FAVA GUZZETTA (ROMA)

IL BINOMIO "AMORE E PATRIA"
NEI PRIMI ESORDI VERGHIANI

"LOVE AND FATHERLAND"
IN THE EARLY WORKS OF GIOVANNI VERGA

„MIŁOŚĆ I OJCZYZNA”
WE WCZESNYCH DZIEŁACH GIOVANNIEGO VERGI

The paper examines the notions of love and fatherland as they appear and co-exist in the early, largely unknown works of Giovanni Verga. Unfortunately, the most important of these has been lost and what one can analyse today are some excerpts quoted in the studies of the prominent critic, Federico De Roberto. Verga's novels combined two themes, both crucial for the age of Risorgimento: romantic stories of love as well as strong patriotic feelings present among the Italian people fighting for unity and independence.

Gli esordi narrativi di Giovanni Verga, i cosiddetti romanzi catanesi, non sono noti al grande pubblico dei lettori, e forse neanche a tutti gli studiosi, perchè in effetti per molto tempo non furono ristampati e, anche quando se ne fecero edizioni moderne, essi non circolarono molto al di fuori della stretta cerchia degli addetti ai lavori. Nel 1970 Giovanni Niccolai ne presentò ampi stralci in un suo saggio (G. Niccolai 1970), nel 1975 si ebbe una edizione completa a cura di Carlo Annoni (C. Annoni 1975).

In effetti, invece, va detto che questi "primi passi" verghiani, come li definì De Roberto (1964), possono risultare di grande interesse, perchè fanno luce sul primo periodo di formazione dello scrittore e sulle iniziali tappe di una scrittura narrativa che si evolverà sempre di più assicurando, com'è noto, sbocchi veramente innovanti per la storia del romanzo moderno.

Sulla formazione culturale di Verga c'è ormai una utile bibliografia dalla quale si ricava comunque l'idea di un ampio orizzonte di letture, da parte del giova-

nissimo scrittore, che fanno sì che egli fin dalle primissime prove possa subire l'influenza tanto dei grandi romanzieri del suo tempo, soprattutto Manzoni, (ma anche Alexandre Dumas o Walter Scott), quanto anche degli scrittori catanesi (Castorina, Brancaleone) i quali, anch'essi si misuravano soprattutto con il romanzo storico, genere preminente in quegli anni.

Carmelo Musumarra, nel volume *Vigilia della narrativa verghiana*, del 1971 ha molto indagato negli anni di formazione del grande scrittore, individuando alcune importanti figure di maestri, nell'esperienza scolastica, e soprattutto indicando le letture del giovane Verga a partire dai libri presenti nella sua biblioteca. Afferma il critico:

“I libri di storia erano quelli preferiti dal giovane Verga, specialmente se riguardavano le grandi rivoluzioni politiche e sociali. Tra i libri sui quali si formò la sua cultura storica si annoverano la *Storia universale* del Cantù, la *Storia d'Italia* del Botta, la *Storia generale di Sicilia* di J. Levesque de Burigny, la *Storia del reame di Napoli* di Pietro Colletta, la *Storia delle rivoluzioni dell'Impero d'Austria negli anni 1848-49* di Alfonso Balleydier, *Luigi XV e il suo secolo* di R. Copefigue, *La Francia nel suo passato* di Tullio Dandolo, la *Storia della rivoluzione francese* di Lamartine, la *Storia dei Musulmani in Sicilia* di Michele Amari.

I documenti e i diarii sono indicativi di uno speciale interesse per il particolare, per le personali interpretazioni della storia, per i riflessi umani ed individuali dei grandi eventi storici, e perciò noteremo le *Carte segrete della polizia austriaca* e le *Memorie della guerra d'Italia* scritte da un anonimo e veterano austriaco. I grandi eventi storici, specialmente quelli connessi con la libertà dei popoli, venivano illustrati ai suoi discepoli con fervore da Antonino Abate, il quale proprio nei mesi che precedettero l'inizio del primo romanzo verghiano *Amore e Patria* aveva loro parlato della rivoluzione americana. Lo stesso Abate, che aveva in animo di scrivere un'opera intorno alla figura di Giorgio Washington, suggerì forse la lettura della *Storia dell'America* di Guglielmo Roberston, della *Storia d'Inghilterra* di Babington Macaulay, la *Storia e Statistica dell'Impero britannico* di W. e R. Chambers, che sono i testi studiati dal Verga per la sua prima fatica letteraria” (C. Musumarra 1971: 178-179).

A seguito di tutto ciò e alla luce delle lezioni del maestro Antonio Abate dunque, in riferimento alle storiche importanti rivoluzioni come la francese o l'americana, il giovane Verga si appassiona anch'egli a tali tematiche tanto da desiderare di misurarsi con esse scrivendone e costruendovi intorno delle storie. Così nascono i suoi primi romanzi.

Federico De Roberto diede notizia in varie occasioni del primo esperimento narrativo verghiano il romanzo *Amore e Patria* che egli certamente conobbe dal momento che cita senza incertezze due date: 23 dicembre 1856 – apposta sull'“intestazione”, e 26 agosto 1857 – collocata dallo stesso Verga “in fondo all'ultima pagina” del romanzo. “Cominciato dunque a sedici anni – afferma il De Roberto – e pensato in più tenera età, il componimento era compiuto a diciassette e mezzo. Opera, per conseguenza, meno che giovanile, quasi fanciullesca” (F. De Roberto 1964: 86), esso si presenta come un romanzo storico e trae spunto da un episodio della guerra d'indipendenza delle colonie inglesi d'America che certamente aveva costituito uno degli argomenti trattati da Antonino Abate “du-

rante le lezioni di storia consistenti nell'esaltazione di tutte le rivoluzioni liberali antiche e moderne" (F. De Roberto 1964: 87).

Afferma ancora il De Roberto:

"Giovanni Verga se ne appropriò il tema e un bel giorno presentò al maestro un componimento alquanto più lungo del solito: invece di qualche paio di pagine, non ne comprendeva meno di seicentotrentadue... Componimento? Sarebbe stato infliggere una grande mortificazione all'autore definire così l'opera sua! Quello era un romanzo, un vero e proprio grande romanzo, costato non meno che diciassette mesi di fatica, intitolato *Amore e Patria*, suddiviso in trentacinque capitoli, ciascuno dei quali portava il suo titolo particolare: *La spia*, *Il bandito*, *Il sacrificio...*" (F. De Roberto 1964: 87).

Com'è noto Antonino Abate incoraggiò la pubblicazione dell'opera ma il giovanissimo autore chiese un secondo parere ad un altro suo maestro, Don Mario Torrisi, che, come ancora afferma il De Roberto, disse all'immaturo autore che "l'opera era più immatura di lui, e che gli avrebbe procurato in avvenire pentimenti e rimorsi se non l'avesse messa da parte. E il Verga, pur soffrendone non poco in cuor suo, seguì senz'altro il saggio consiglio" (F. De Roberto 1964: 88).

Proseguendo nella sua testimonianza Federico De Roberto ci mette al corrente di alcuni particolari che risultano molto interessanti per la ricostruzione della vicenda relativa a questo testo. Prosegue egli infatti:

"Dell'*Amore e Patria* il Verga non parlò mai a nessuno se non quando fu giunto alla sera della sua grande giornata, durante le feste del 1920¹; non distrusse però il manoscritto, lo custodì anzi fra le sue carte più care, e consentì anche, in quella memorabile ricorrenza, che qualche suo intimo lo leggesse. Il grosso volume si è ritrovato al suo luogo: sono 672 pagine ingiallite dal tempo, ricoperte di una scrittura variamente sbiadita, ma grande e chiara come non fu mai più quella dell'artista provetto e illustre [...] Il documento è, in verità, singolarissimo [...]. Il Verga adolescente non è ancora sicuro della grammatica e dell'ortografia che già riesce ad immaginare ed a tessere una vastissima tela sul tema della guerra rivoluzionaria degli Americani del Nord contro la Gran Bretagna. [...] Con diligenza scrupolosa, straordinaria alla sua età, l'autore intento a comporre una favola intorno agli avvenimenti reali li ricava dai libri delle storie, e a passo a passo fedelmente li segue. Non meno notevole è la stessa scelta dell'argomento..." (F. De Roberto 1964: 89-90).

È indubbio che De Roberto abbia avuto in mano questo romanzo, egli ne propone al lettore anche dei brani fra i quali scegliamo due esempi:

"Era il 1776; l'esercito Anglo Americano sotto gli ordini dei generali Howe e Ralle aveva invaso la Cesarea; dopo la battaglia dell'Isola-Lunga il vincitore aveva marciato con vittoria su Nuova-York ed altre città inseguendo Washington che con poche centinaia di soldati scoraggiati dalla sconfitta, decimati dal vaiuolo, mancanti di provvisioni, d'armi, di bagagli, si ritraeva sulla Delaware, tentando di salvare ad ogni costo Filadelfia, ben conoscendo che, atterrato il vessillo dell'indipendenza, nessuno si radunerebbe a rialzarlo o si raccoglierebbe sotto altra bandiera" (F. De Roberto 1964: 90).

¹ Si tratta delle celebrazioni per l'ottantesimo compleanno dello scrittore tenutesi a Roma e Catania nell'ottobre del 1920 durante le quali il Verga venne nominato senatore.

“La strada che Eduardo percorreva era dirupata, e le campagne circostanti non offrivano che un malinconico quadro di sterilità e di abbandono; qualche raro gruppo di olmi o di querce rompeva qua e là quella selvaggia uniformità ma non per darle vita o animarla...” (F. De Roberto 1964: 91).

Purtroppo quest’opera manoscritta è andata perduta e di essa ci restano solo gli esempi citati dal De Roberto e una decina di paginette che Lina Perroni nel 1929 pubblica sul fascicolo II-III di “Studi verghiani” (L. Perroni 1929) tratti da tre capitoli intitolati rispettivamente *Il corsaro*, *La vendetta*, *Miseria e rassegnazione*, che ella deve certamente avere visto sul manoscritto del quale a quel momento era in possesso.

È un peccato comunque non potere oggi disporre di questo testo. Esso infatti, in base a quanto ce ne dice De Roberto, è costruito “secondo l’estetica del tempo” raccontando cioè “la lotta fra il genio del bene e il genio del male” (F. De Roberto 1964: 92), sicchè

“la storia della guerra tra gli inglesi ingordi spietati ed ipocriti, e dei mercenari tedeschi da loro assoldati, contro i patrioti Americani intenti a spezzare le loro catene, è egregiamente adattata al conseguimento degli effetti di orrore e di pietà. Insieme con l’eroe storico, Giorgio Washington, la causa della libertà è impersonata nel giovane Eduardo di Walter, magnifico soldato, fulmine di guerra, cuore arso dalla carità di patria” (F. De Roberto 1964: 92),

ma che ama anche fortemente Eugenia di Redwald, la quale vorrebbe trattenerlo vicino a sé ma alla fine lo spingerà anch’ella a sacrificarsi per la patria: “Ora va in nome di Dio e sii Americano”. Federico De Roberto si sofferma ancora a lungo sulla trama del romanzo e sull’intrecciarsi della due passioni nell’animo dei protagonisti, ma può essere sufficiente il già detto per affermare che, come il titolo *Amore e patria* dice chiaramente, esso può essere considerato il primo di una vera “trilogia”. Sì, perchè in effetti di una trilogia si tratta dal momento che gli altri due romanzi che fortunatamente ci sono pervenuti, ruotano anch’essi intorno a tale binomio.

Anche a proposito del secondo romanzo la prima fonte da considerarsi risulta essere ancora Federico De Roberto, perchè è stato proprio lui per primo a darne notizia coniugando alcune singolari, intime, notizie biografiche dello scrittore catanese con la vicenda editoriale di quest’opera, riconducendola peraltro al clima storico ed ai sommovimenti della Sicilia negli anni intorno al 1848.

Racconta De Roberto:

“Uno spirito nuovo animava la gioventù e i tempi venivano rapidamente ingrossando. Nella lontananza della memoria Giovanni Verga trovava, confusi ma incancellabili, i ricordi della Rivoluzione del Quarantotto e della terribile repressione dell’anno seguente [...]. A nove anni non ancora compiuti, il futuro scrittore aveva udito l’eco sinistra delle cannonate e visto i bagliori degli incendi appiccati per tre giorni e tre notti dalla soldataglia ubriaca: il primo lampo d’odio contro i Borboni si era allora acceso nello sguardo del pensoso fanciullo ed il primo amore per la libertà aveva fatto palpitare il suo cuore. Ora, a diciotto anni, l’autore di *Amore e Patria*, lo studioso della redenzione americana, vedeva prepararsi la gloriosa rivincita della patria sua propria: giungevano di Lombardia le faustissime nuove della guerra

liberatrice mossa da Vittorio Emanuele II e da Napoleone III agli Absburgo non meno esecrati dei loro congiunti di Napoli.

Improvvisamente, la gioia del giovanetto fu turbata, come quella di tutti gl'Italiani dall'armistizio di Villafranca. In quel giorno che egli doveva chiamare di «lutto nazionale», spinto dal bisogno di combattere anch'egli la sua battaglia, Giovanni Verga scrisse la prima pagina dei *Carbonari della montagna*" (F. De Roberto 1964: 103-104).

La concomitanza di tali eventi con la scrittura del romanzo viene chiaramente espressa dal Verga stesso nel *Manifesto* col quale egli esordisce antepoendolo al I capitolo e datandolo: *Catania, Novembre 1861*. Ma sarà molto interessante per il lettore cogliere il coinvolgimento anche emotivo che la storia di questi anni ha prodotto nel giovane Verga testimoniato, tale coinvolgimento, anche dal fatto che esiste una diversa stesura del *Manifesto* che non fu poi pubblicata dall'autore ma che Lina Perroni ha trovato fra le carte verghiane rendendola nota nel fascicolo II-III di "Studi Verghiani" cui abbiamo già fatto riferimento. È singolare e suggestivo che in tale testo il giovane "patriota" Giovanni Verga, nel desiderio di far brillare il valore dell'impegno e del "sacrificio" dei Carbonari, collochi in un'unico grande veloce spaccato cronologico gli anni 1810, 1821, e 1849, data della sconfitta di Novara che è ancora bruciante nella sua mente e nel suo cuore nel momento in cui ha inizio la stesura de *I carbonari della montagna*, un decennio dopo.

Può essere utile per il lettore di oggi confrontare i due *Manifesti* (vedi infra) per avvertire in qualche modo l'intrico di sensazioni e di riflessioni che gli eventi suscitavano nello spirito del giovane scrittore originando il romanzo stesso.

Secondo De Roberto Verga sceglie di parlare della Carboneria considerandone gli associati come

"i fautori del libero reggimento dei popoli, i nemici di tutte le oppressioni, così di quella esercitata a Napoli da Gioacchino Murat con una vernice di falso liberalismo, come dell'altra, paesana più antica, che Ferdinando IV, riparato in Sicilia, promette di far cessare nell'isola. Ma la promessa è mentita. Il parlamento si raduna a Palermo perchè l'Inghilterra lo ha imposto; il Re aspetta d'essere liberato dall'incresciosa protezione britannica per abolirlo. Ed egli, e sua moglie Maria Carolina che la leggenda dice associata per l'occasione alla società segreta, incoraggiano l'insurrezione e la guerriglia calabrese impegnandosi a largire la Costituzione, per poi abbandonare e tradire quanti hanno creduto alla loro parola bugiarda. Nelle Calabrie, insorte appunto, si svolgono le scene del romanzo." (F. De Roberto 1964: 104-105).

Il libro dunque viene pubblicato, stampato a spese della famiglia con la somma destinata a sostenere le spese per la laurea in legge di Giovanni che molto felicemente vi rinuncia e può finalmente godere di quell'interesse che l'opera suscita fin da subito come testimoniano alcune recensioni di cui lo stesso De Roberto dà notizia.

Non è possibile in questa sede dar conto di un romanzo così ampio, macchinoso e complesso che è sì riconducibile al genere del romanzo storico (così d'altronde intende considerarlo lo stesso Verga), ma che contiene molti aspetti

che già lo imparentano al romanzo cosiddetto psicologico – che secondo Gaetano Mariani (1972) comincia ad avere la sua "faticosa ascesa" proprio intorno al 1860 – e una fisionomia che lo potrebbe avvicinare al "romanzo popolare d'avventura", come direbbe Nicolò Mineo (1982). Il che viene testimoniato proprio dalla sua struttura e dalla sua forma, risultante dall'intreccio continuo del tema amoroso (nelle sue varie versioni di amore contraccambiato, di amore infelice, di amore tradito etc.) e del tema politico-patriottico. E in effetti l'opera è stata ricollegata ora al modello manzoniano per evidenti risonanze di tono e di situazioni (non ultimo l'inserimento, nella fabula, di un manoscritto ritrovato quasi come romanzo nel romanzo), ora *all'Ortis* foscoliano, giocato com'è intorno alla centralità dell'eroe, ora ad influenze e reminiscenze di tutta l'area romantico – sentimentaleggiante con un gusto anche del romanzesco e del visionario, o addirittura del macabro, secondo il modello di qualche epigono manzoniano. È stato inoltre affrontato il possibile rapporto di esso con la narrativa meridionale e più specificamente catanese degli anni 1850-60, oltre che nel citato saggio di Musumarra anche negli interessanti interventi critici di Lina Jannuzzi (1995).

Dal punto di vista stilistico sono state individuate anche caratteristiche che possono essere considerate iniziali anticipazioni rispetto alla calligrafia del Verga successivo e maggiore che ovviamente qui non possiamo affrontare dettagliatamente. Rimane il fatto che questo romanzo scritto tra il 1859 e il 1860 può essere letto come un'opera nata in ogni caso dagli ideali patriottici del giovane Verga anche se, secondo quanto ebbe a dire Giacomo Debenedetti, forse "rispetta più l'ideale che la storia e attribuisce ai carbonari del 1810 l'aspirazione unitaria che animava lui, italiano degli anni 1859-61" (G. Debenedetti 1976: 71).

Potrebbe comunque essere interessante riflettere sul fatto che Verga, già a quest'epoca, non solo sceglie di scrivere un romanzo storico di argomento contemporaneo ma lo colloca in una realtà geografica, quella del sud d'Italia, che egli intende inserire a tutto titolo nel processo di costruzione della nazione italiana.

Appare molto interessante quanto ha sostenuto Pietro Mazzamuto (1981: 45 sgg) sottolineando l'importanza della "componente nazionalistica e italianeggiante, manzoniana e guerrazziana" che negli anni tra il 1856 e il 1859, "premeva sulla coscienza culturale del Verga" come influenza da parte "della più recente letteratura siciliana e catanese" nonché da parte di una "cospicua fioritura di stampa liberal-moderata, nella quale, oltre alla saldatura tra politica e letteratura, veniva proposto un più saldo connubio tra Sicilia e Italia, una più alta dimensione politica, quella nazionale" (P. Mazzamuto 1981: 52).

Il Verga inizia il suo romanzo, come si è visto, all'indomani della pace di Villafranca, e la pace di Villafranca, come ancora sostiene il Mazzamuto "catalizzò l'antigiacobinismo e l'antimurattismo" che si erano andati maturando, successivamente all'esperimento del primo romanzo, "nello spirito non più illuministicamente rivoluzionario" del giovane Verga, mentre "l'antigiacobinismo e l'antimurattismo trovavano nel tema storico della Carboneria un'allettante veri-

fica familiare, se pensiamo al nonno paterno, liberale e carbonaro, e per giunta deputato vizzinese al Parlamento siciliano del 1812“, ma anche “trovavano un più largo e sollecitante riscontro in tutta la tradizione carbonara siciliana [...] e, considerata l’ambientazione in Calabria di gran parte della vicenda, nella stessa collaborazione risorgimentale calabro-sicula” (P. Mazzamuto 1981: 53).

Nicolò Mineo, d’altronde, nell’intervento citato, ha sottolineato che “la fede in una nazione italiana [...] tratto fondamentale della cultura verghiana di questi anni” viene vissuta come “certezza o speranza, di una integrazione della realtà siciliana nel contesto europeo attraverso la mediazione della nazione” valutando il romanzo con le seguenti espressioni:

”Scritto tra il luglio 1859 (iniziato anzi il giorno della pace di Villafranca) e le vicende siciliane e catanesi della lotta antiborbonica nel pieno dell’azione garibaldina del ‘60 (come ci informa la prefazione del novembre ‘61), pubblicato in quattro volumi tra il ‘61 e il ‘62, il romanzo della carboneria della Calabria -ultra degli anni di regno di Murat a Napoli (la vicenda è posta esattamente nel 1810) è l’opera di più risentito impegno del Verga catanese. In esso confluisce tutta la cultura letteraria e politica del giovanissimo scrittore già alla ricerca di uno strumento espressivo valido a immettere le realtà del Mezzogiorno (come erano allora presenti alla sua coscienza) in un cerchio di interesse di respiro nazionale” (N. Mineo 1981: 81).

A questo aspetto dunque sembra potere essere ricondotto il giudizio critico sul romanzo. Il che non ci pare di poco conto, se riflettiamo sul fatto che la storiografia risorgimentale² ha sottolineato abbastanza recentemente proprio l’esigenza di “guardare alla formazione di un sentimento di identità nazionale nel periodo risorgimentale” per approfondire “i legami tra identità nazionali e formazione dello Stato nazione” lamentando la carenza, o addirittura l’assenza di studi in proposito.

Ma, al di là di quest’atteggiamento di fondo, i non numerosissimi critici e storici che hanno letto il romanzo, hanno messo in evidenza varie questioni e di conseguenza varie ipotesi interpretative, che rimangono forse aperte data la formazione ancora in fieri dell’autore e la sua esigua distanza storica nei confronti degli eventi. È aperta ancora forse la questione del giudizio verghiano sulla Carboneria e del senso dei rapporti di essa con la corona borbonica “per un progetto nazionale unitario” (N. Mineo 1981: 94) riconducibile alla scelta, da parte dello scrittore, del 1810 come data in cui si svolgono i fatti che evidenziano l’ambiguità di quella dinastia e la perfidia della regina, la quale, come si sa, sarà allontanata dalla Sicilia nel 1813.

D’altronde la presenza anche della tematica del brigantaggio meridionale nel romanzo spinge verso una serie di considerazioni ancora forse da approfondire, nonché anche il tema dei bisogni dei contadini, della guerra civile degli uni contro gli altri, in un anno (il 1860) nel quale Verga scrive, avendo già conoscenza

² Vedi ad esempio il capitolo dal titolo *Il Risorgimento e il nazionalismo italiano*, in Lucy Rial, *Il Risorgimento*, Universale Donzelli, Roma 1997 (ma edizione inglese 1994).

dei fatti di Bronte che saranno ancora raccontati nella famosa novella *Libertà* del 1883.

Il romanzo è in effetti molto complesso anche a causa della macchinosità della vicenda singola di ciascun personaggio e degli intrecci amorosi che si inseguono nel tessuto storico-ideologico, mentre il nodo critico di una sua esatta valutazione è da ricondurre alla non chiarezza dello scopo che potesse avere spinto il Verga a cimentarsi con un romanzo storico in un'epoca ormai lontana dalla sua affermazione come genere, rischiando, come ad es. sostiene Carlo Annoni, di realizzare una "operazione di retroguardia [,,] in una provincia culturalmente in ritardo" (C. Annoni 1975).

Resta però valido l'interesse di una rilettura attuale che può offrire molti spunti da un punto di vista antropologico e sociologico, dando peraltro già anche l'idea di quella sensibilità di analisi e capacità descrittiva che caratterizzerà in seguito lo scrittore. La terza opera narrativa dal titolo *Sulle lagune*, conferma come prioritario nella posizione intellettuale del Verga di questi anni, l'interesse verso l'unità della nazione e la passione patriottica tout-court. Federico De Roberto ci informa che "il romanzo di Venezia in catene" esce a puntate nell'appendice letteraria del foglio fiorentino "La nuova Europa" che pubblica la prima puntata il 15 agosto 1862, e la seconda il 19 agosto dello stesso anno, ma "poi molti altri giorni, intere settimane e lunghissimi mesi passarono senza che l'appendice fosse ripresa e senza che la redazione ne spiegasse il perchè" (F. De Roberto 1964: 119).

In effetti De Roberto cerca di darne una spiegazione, mettendo in evidenza l'attenzione prioritaria della rivista verso le vicende storiche del momento, soprattutto l'impresa garibaldina di Sicilia e il conflitto d'Aspromonte, che monopolizzava l'opinione pubblica. Dice De Roberto:

"Tutti i numeri del foglio erano invasi sino alla quarta pagina dalla cronaca tempestosa e dall'ardente polemica: notizie di Sicilia, di giorno in giorno e d'ora in ora sempre più gravi; discussioni parlamentari durante le quali i deputati del partito d'azione scagliavano fulmini sul Ministero che si preparava ad arrestare i volontari ; [...] ordine del giorno di Garibaldi alla Ficuzza; dimostrazioni a Napoli, Amalfi, Salerno, Caserta, e arruolamenti e tentativi di sbarchi nell'isola; una serie di lettere di Mazzini da Londra ai sodalizi popolari siciliani e continentali per eccitare la nazione a compiere subito la sua unità [...]" (F. De Roberto 1964:121).

Tutto ciò è sufficiente a spiegare l'interruzione della pubblicazione che però cinque mesi dopo, il 9 gennaio del 1863, veniva ripresa e condotta fino alla fine "naturalmente dal primo principio", come tiene a sottolineare il De Roberto (1964: 128).

L'azione del romanzo si svolge com'è evidente da titolo, in un'area geografica lontana dalla Sicilia, quella veneziana, quasi a volere dimostrare la imprescindibile necessità della liberazione dallo straniero come obiettivo unico, in primissima istanza, della presa di coscienza politica.

Fin dal prologo infatti, l'opera "rivela gl'intendimenti patriottici dello scrittore" (F. De Roberto 1964: 129) come evidenzia De Roberto per introdurre il lettore raccontando l'inizio della storia:

"In una dolce sera estiva, Venezia ancora serve dell'Austria, mentre la più gran parte delle province italiane sono libere e unite, significa i suoi sentimenti nazionali: <Ai Giardini pubblici, sul Lido, è una festa solenne e commovente, è una nobile manifestazione patriottica, che si è fatta sotto il cannone dei forti, per festeggiare la notizia dell'entrata di Garibaldi in Napoli> Signori e popolani ed anche <il resto più debole e pauroso> esprimono insieme la loro esultanza <moltissimi sono anche ornati di insegne tricolori> Ma la manifestazione ha messo <il diavolo addosso alla polizia>: quindi non appena la folla esce dai giardini <una turba di poliziotti e di soldati, postati all'ingresso e per tutta la strada Eugenia> irrompe con ingiurie e minacce contro i pacifici cittadini" (F. De Roberto 1964: 129).

Come si vede l'argomento del romanzo è certamente collocato nel contesto della storia risorgimentale però è anch'esso riconducibile al binomio "amore e patria" in quanto vi è molto presente il tema amoroso. Secondo alcuni, il tema passionale è addirittura più forte rispetto a quello politico tanto che Luigi Frasca ad es. vede questo romanzo decisamente come un momento di passaggio da un modello "storico romanzesco" ad un modello "psicologico e passionale" (L. Frasca 1923), mentre il De Roberto nel definire, come s'è detto, quest'opera "il romanzo di Venezia in catene" ha inteso privilegiarne l'aspetto patriottico. Secondo il Nicolosi (1960) l'opera testimonierebbe il passaggio dall'esperienza catanese all'esperienza fiorentina proprio per il predominare in essa dell'aspetto psicologico – amoroso.

L'interesse di questo romanzo comunque deriva dallo spostamento a Venezia come teatro degli eventi raccontati, e dalla storia d'amore che nasce tra una fanciulla veneziana e un ufficiale ungherese che, pur indossando la divisa austriaca, nutre sentimenti patriottici che lo spingono ad odiare l'Austria. Così riassume infatti De Roberto: "Questo tenente Stefano De Keller [...] serve bensì l'Austria, ma appartiene a quella nazione ungherese che è sorella dell'italiana nella grande sventura del servaggio" (F. De Roberto 1964: 132-133). In tal modo il critico interpreta anche lo scopo "formativo", se così si può dire, del Verga nei confronti dei suoi lettori.

Sono molti infatti, nella vicenda, gli spunti che spingono il lettore a nutrire odio verso l'occupante straniero, con descrizioni insistenti dei metodi, anche forti, adoperati dalla polizia austriaca per soffocare e angherire la popolazione inerme, che invece è colta in atti provocatori, nei confronti dello straniero, che esprimono un vero coraggio.

Risulta quasi pedagogica dunque la maniera in cui lo scrittore mostra il patriottismo della popolazione attraverso anche l'esibizione del tricolore in particolare da parte delle donne ("usciva una giovinetta, pallida come spaventata di quella scena, ma ritrovando il suo patriottismo tanto coraggio, da avanzarsi con dignità e fermezza"). C'è come la ricerca di una esemplarità di comportamento anche se indicata con l'ingenuità del giovane scrittore.

Il romanzo, anche se da un certo punto in poi privilegia la storia d'amore, tiene sempre alto e vivo il tema politico, provocando anche nel lettore moderno una curiosità relativa al comportamento dei singoli cittadini in quei tempi così inquietanti, e stimolando il desiderio di approfondimenti culturali per es. per quanto può riguardare la funzione delle donne nel contesto delle proteste rivoluzionarie o nell'assunzione di comportamenti patriottici.

Si può dunque forse dire, per concludere, che questi "primi passi" verghiani possono ancora risultare interessanti e degni di ulteriori ricerche in quest'epoca di sottolineatura e di acquisizione di documenti riconducibili in vario modo, nell'alveo del grande tema della creazione dell'Unità d'Italia.

BIBLIOGRAFIA

- ANNONI C. (1975): *Giovanni Verga, I carbonari della montagna, Sulle lagune*, Milano.
- DE ROBERTO F. (1964): *Casa Verga e altri saggi verghiani*, a cura di Carmelo Musumarra, Firenze.
- DEBENEDETTI G. (1976): *Verga e il Naturalismo*, Milano.
- FRASCA L. (1923): Sulle lagune, in *Il popolo di Sicilia*, Catania, 11-12 agosto, 1923.
- JANNUZZI L. (1995): *Sul primo Verga*, Napoli.
- JANNUZZI L. (s.d.): *Revisionismo politico e letterario del primo Verga*, Lecce.
- MARIANI G. (1972): Linea dell'arte verghiana, in *Ottocento romantico e verista*, Napoli.
- MAZZAMUTO P. (1981): I Carbonari della montagna *tra ideologia e codice*, in *I romanzi catanesi di Giovanni Verga*, Catania.
- MINEO N. (1981): *Strutture narrative e orientamenti ideologici neI Carbonari della montagna*, in *I romanzi catanesi di Giovanni Verga*, Catania.
- MUSUMARRA C. (1971): *Vigilia della narrativa verghiana*, Catania.
- NICCOLAI G. (1970): *Giovanni Verga, i romanzi a stampa del periodo catanese*, Firenze.
- NICOLOSI F. (1960): *Il realismo nelle opere giovanili di G. Verga*, Messina-Firenze.
- PERRONI L. (1929): *Studi verghiani*, vol. II-III, Palermo.
- RIAL L. (1997): *Il Risorgimento*, Roma 1997.